

## Deserto

Nella Bibbia il tema del deserto assume un significato diverso a seconda che lo si consideri come un luogo geografico oppure come un'epoca privilegiata della storia della salvezza. Dal primo punto di vista il deserto è una terra che Dio non ha benedetto; l'acqua vi è rara, come nel giardino del paradiso prima che piovesse (Gn 2,5), la vegetazione scarsa, l'abitazione impossibile (Is 6,11); fare d'un paese un deserto, significa renderlo simile al caos originario, cosa che gli israeliti si meritano per i loro peccati (Ez 6,14). In questa terra sterile abitano demoni (Lv 16,10), e bestie malefiche (Is 13,21; 34,11-16).

Ora, è proprio attraverso questa «terra spaventosa» che Dio ha voluto far passare il suo popolo (Dt 1,19), per farlo entrare nella terra in cui scorrono latte e miele. Pur non essendo questa la via più breve Dio l'ha scelta espressamente perché voleva essere la guida del suo popolo (Dt 13,17.21). Nel deserto del Sinai, gli israeliti vanno ad adorare YHWH (Es 3,17-18; cfr. 5,1-3), vi ricevono la legge e concludono l'alleanza che fa di loro il popolo di Dio: esso era dunque la via della fede pura in colui che li guidava. Il deserto non poteva essere paragonato alla buona terra d'Egitto, dove non mancavano cibo e sicurezza. Perciò fin dalle prime tappe gli israeliti mormorano contro il Signore (Es 14,11; 16,2-3; Nm 14,2-4). Essi rimpiangono la vita in Egitto perché, sebbene penosa, era preferibile a questa esistenza stentata, affidata alla sola cura di YHWH: meglio una vita di schiavi che la morte incombente, il pane e la carne che la manna insipida.

Il deserto rivela in tal modo il cuore dell'uomo, incapace di superare la prova cui è sottoposto. Ma Dio, pur lasciando perire nel deserto tutti coloro che si sono ostinati nella loro infedeltà e nella loro mancanza di fiducia, non abbandona il suo disegno e trae il bene anche dal male. Al popolo che mormora dà un cibo e un'acqua meravigliosi; se castiga i peccatori, Dio però manifesta sempre la sua santità e la sua gloria (Nm 20,13) e offre loro mezzi inattesi di salvezza, come il serpente di bronzo (Nm 21,9). In questa prospettiva il deserto non è più visto come il tempo dell'infedeltà del popolo, ma piuttosto come quello della fedeltà misericordiosa di Dio che porta a compimento il suo progetto di salvezza.

Dopo essersi insediato nella terra promessa, il popolo ha messo al primo posto la prosperità materiale, venendo meno alla fedeltà verso YHWH su cui si basava l'alleanza. Allora per contrasto il deserto viene presentato come il luogo privilegiato dell'incontro con Dio. Nel Deuteronomio si ricordano gli avvenimenti del deserto come espressione della sollecitudine paterna di Dio, il quale non ha fatto perire il popolo ma lo ha messo alla prova, affinché riconoscesse che l'uomo non vive soltanto di pane, ma di tutto ciò che esce dalla bocca di Dio (Dt 8,2-4.15-18). Così pure la sobrietà del culto al tempo del deserto invita Israele a non accontentarsi di una pietà formalistica (Am 5,25). Il ricordo di quella esperienza diventa così un appello alla conversione e alla fiducia in Dio solo; oggi almeno gli israeliti cerchino di non aver più la cervice dura e di non tentare Dio (Sal 95,7-9; 78,8; 106,8).

Per ritrovare la sua identità Israele deve quindi ritornare con lo spirito nel deserto. Elia si inoltra nel deserto non soltanto per sfuggire alla persecuzione di Gezabele ma anche per recarsi all'Horeb, cioè per risalire alle fonti della fede yahwista (1Re 19,1-14). Poiché i castighi non sono sufficienti a far tornare la sposa infedele, Dio la condurrà nel deserto e parlerà al suo cuore e le farà rivivere l'esperienza del fidanzamento (Os 2,16.21-22). Gli eventi del passato si arricchiscono di nuovi simbolismi: la manna diventa un cibo celeste (Sal 78,24), un pane dai gusti molteplici (Sap 16,21). Questi doni sono pure il pegno d'una presenza attuale, perché Dio è fedele: egli è un padre amoroso (Os 11,1-4), un pastore (Is 40,11; 63,11-14). Nel ricordo di quest'epoca in cui è vissuto così vicino a Dio, il popolo deve avere piena fiducia in colui che lo guida e lo nutre (Sal 81,9-11).

Il deserto diventa così il luogo ideale dell'incontro con Dio. Geremia ricorda che i recabiti

vivevano sotto la tenda, come al tempo della peregrinazione nel deserto, per manifestare la loro riprovazione nei confronti della civiltà cananea (Ger 35,1-11). Il ritorno nella terra promessa dei giudei esuli in Babilonia è concepito come un nuovo esodo: una strada si aprirà nel deserto che fiorirà sotto i loro passi (Is 32,15-16; 35,1-2; 41,18-19; 43,19-20). Nell'universo rinnovato gli animali selvaggi scompariranno (Ez 34,25), oppure diventeranno pacifici e abiteranno insieme agli animali domestici e agli esseri umani (Is 11,6-8; cfr. 65,25). Allora sarà rinnovata l'alleanza di Dio con le bestie dei campi, con gli uccelli del cielo e i rettili della terra (Os 2,20; Gn 9,8-15). Questa visione del deserto come luogo dell'incontro con Dio è stata uno dei motivi che hanno spinto i giudei perseguitati da Antioco IV Epifane a rifugiarsi nel deserto (1Mac 2,28-30; cfr. Eb 11,38). Gli abitanti di Qumran hanno rotto con il sacerdozio ufficiale di Gerusalemme e si sono ritirati nel deserto come luogo privilegiato dell'incontro con YHWH. L'attesa secondo cui il Messia sarebbe apparso nel deserto è attestata nel NT (cfr. Mt 24,26; At 21,38; Ap 12,6.14).

Giovanni Battista ha colto il significato simbolico del deserto come il luogo privilegiato nel quale Dio va incontro al suo popolo, perciò si è ritirato in esso per proclamare il suo messaggio; egli però non trattiene con sé i battezzati ma li rimanda al loro lavoro (Lc 3,10-14). Il deserto non è che un'occasione per convertirsi in attesa del Messia che viene. Gesù stesso ha voluto rivivere le diverse tappe percorse dal suo popolo. Perciò, come un tempo gli israeliti, egli è spinto dallo Spirito di Dio nel deserto per esservi messo alla prova (Mc 1,12-13). Ma diversamente da loro egli supera la prova e rimane fedele al Padre suo, preferendo la parola di Dio al pane, la fiducia al miracolo meraviglioso, il servizio di Dio ad ogni speranza di dominazione terrena (Mt 4,1-11; Lc 4,1-12). Non è escluso che, narrando la tentazione di Gesù, Marco si ispiri al tema del deserto come luogo dell'incontro con Dio.

Il tema del deserto fa spesso da sfondo a episodi della vita pubblica di Gesù, pur senza avere con essi un particolare rapporto simbolico: nel deserto egli trova un rifugio contro le pressioni della folla (Mc 1,45; Mt 14,13; 6,31; Lc 4,42) e un luogo propizio alla preghiera solitaria (Mc 1,35par.); il simbolismo diventa più evidente quando Gesù moltiplica i pani nel deserto per mostrare ai suoi discepoli non che bisogna vivere nel deserto, ma che un nuovo tempo è inaugurato, in cui trova adempimento l'esperienza dell'esodo (Mt 14,13-21 par.). Specialmente nel quarto vangelo Gesù è presentato come colui che nella sua persona realizza i doni meravigliosi di quel tempo privilegiato. Egli è l'acqua viva, il pane del cielo, la via e la guida, la luce nella notte, il serpente elevato nel deserto che dà la vita a tutti coloro che lo guardano; infine è in lui che si realizza la conoscenza intima di Dio, mediante la comunione con la sua carne e con il suo sangue. Ormai il deserto, sia come luogo che come tempo di salvezza, è rappresentato dalla persona di Gesù: in lui i suoi discepoli hanno superato la prova e hanno conseguito la comunione perfetta con Dio.

Questo pensiero viene ripreso negli altri scritti del NT. Secondo Paolo i fatti verificatisi nell'esodo dall'Egitto avvennero per nostra istruzione, di noi che siamo giunti alla fine dei tempi: un tempo gli israeliti erano stati battezzati nella nube e nel mare; oggi, battezzati in Cristo, noi siamo nutriti col pane vivo ed abbeverati con l'acqua dello Spirito che zampilla dalla roccia; e questa roccia è Cristo (1Cor 10,1-11). La figura del deserto rimane quindi indispensabile per comprendere la natura della vita cristiana. Questa vita rimane sotto il segno della prova, finché non siamo entrati nel riposo di Dio, simboleggiato nella terra promessa (Eb 4,1-11). Il deserto continua a svolgere la funzione di simbolo di questo mondo in cui la Chiesa aspetta il ritorno di Cristo, il quale porrà termine alla potenza di Satana (Ap 12,6.14).

Nelle tradizioni di Israele il deserto non è solo un luogo geografico ma rappresenta simbolicamente l'ambito in cui si attua la salvezza. Il deserto infatti richiama la necessità di liberarsi da tanti bisogni e necessità egoistiche per fare spazio ai valori fondamentali della

vita. Per raggiungere la terra promessa gli israeliti devono fare il lungo e doloroso cammino nel deserto. Perciò nei momenti di crisi e di disorientamento il popolo ritorna spiritualmente nel deserto per riflettere sui doni che Dio gli ha fatto e per comprendere come questi doni si acquistino solo nella misura in cui si è disposti a dividerli. La meta è quella di un mondo nuovo, che si consegue solo se si è disposti a mettere in comune ciò di cui si dispone. Il vero benessere infatti non dipende soltanto dal possesso dei beni terreni ma dai rapporti nuovi che si attuano quando si è capaci di condividere con gli altri quello che si è potuto realizzare con il proprio talento e con la fatica di tutti.